

Warning: getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/discorsi-di-addio-copy.jpg): failed to open stream: No such file or directory in
/home/bose/public_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line **1563**

Warning: getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/discorsi-di-addio-copy.jpg): failed to open stream: No such file or directory in
/home/bose/public_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line **1563**

Home

V Domingo de Páscoa

Multithumb found errors on this page:

There was a problem loading image 'images/stories/priore/evangelodelladomenica/discorsi-di-addio-copy.jpg'

There was a problem loading image 'images/stories/priore/evangelodelladomenica/discorsi-di-addio-copy.jpg'

Image not found

Discursos de adeus de Duccio di Boninsegna

DUCCIO DI BONINSEGNA, Discursos de adeus

22 Maio 2011

Reflexões sobre as leituras

de LUCIANO MANICARDI

Jesús, com as suas palavras, faz, da sua partida e do vazio que ela deixa, uma ocasião de renascimento para os seus discípulos. Pedindo fé, pressiona-os a transformar o medo do novo e o terror do abandono na coragem de se darem, apoiando-se no Senhor;

domenica 22 maggio 2011

At 6,1-7; Sal 32; 1Pt 2,4-9; Gv 14,1-12

Il Cristo risorto, andato al Padre (vangelo), è il fondamento dell'edificio spirituale che è la chiesa (II lettura): è in riferimento a lui, con la preghiera che guida il discernimento, che i credenti affrontano i problemi della comunità cristiana cercando di farlo regnare sulla vita della comunità (I lettura).

Il Cristo che lascia i suoi discepoli e sale al Padre chiede loro la *fede* (cf. Gv 14,1.10.11.12); la chiesa fondata sul Crocifisso Risorto è l'insieme dei credenti chiamati a "offrire sacrifici spirituali graditi a Dio" (1Pt 2,5): il riferimento è certamente alla *liturgia*, ma più estesamente al *culto nell'esistenza quotidiana*, a fare del quotidiano il luogo dell'adorazione di Dio in cui il credente offre il proprio corpo in "sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1); i problemi organizzativi della comunità, che rischierebbero di soffocare ciò che è essenziale nella chiesa, devono essere risolti in modo da far sempre emergere *il primato della Parola di Dio* e il suo servizio. La predicazione stessa deve sempre essere innestata nella *preghiera*: "Di che utilità potrebbe mai essere una predicazione disgiunta dalla preghiera? In primo luogo viene la preghiera, e dopo la parola, come dicono gli apostoli: 'Noi ci dedichiamo alla preghiera e al ministero della

parola' (At 6,4)" (Giovanni Crisostomo).

Che il Cristo risorto sia "*pietra scartata* dai costruttori, ma scelta da Dio e divenuta pietra angolare" (1Pt 2,7; cf. Sal 118,22), è importante per quanti si trovano a vivere "vite di scarto" (Zygmunt Bauman), a essere rigettati ai margini della società o del mondo o del loro gruppo o della chiesa. Dio sceglie ciò che nel mondo è disprezzato e insignificante, sceglie "la spazzatura del mondo" (1Cor 4,12) per confondere i costruttori mondani e le loro costruzioni che si reggono su criteri di efficienza e produttività, che richiedono conformismo e omologazione, che vogliono che le pietre sino morte e non vive. Una pietra viva, fedele eco del Crocifisso Risorto, è un ossimoro intollerabile per la razionalità mondana e abbisogna di essere scartata.

Il vangelo presenta l'*addio* di Gesù ai suoi. L'*addio* è l'*ultimo saluto* che intercorre tra chi se ne va per sempre e chi resta. Ma l'*addio*, e più che mai l'*addio* pronunciato da Gesù, è anche una *promessa: ad Deum*. Con l'*ad-Dio* il futuro, proprio e degli altri, è posto in Dio. Gesù, che ha sempre vissuto le sue relazioni nell'*ad-Dio*, cioè *davanti a Dio e per Dio*, vi pone anche il suo futuro. Che è anche il futuro di chi è "suo", di chi "crede in lui" (cf. Gv 14,12). Infatti, il Figlio è nel Padre e il Padre è nel Figlio (cf. Gv 14,10), e il discepolo che rimane nel Figlio (cf. Gv 15,1-7), rimane anche nel Padre (cf. 1Gv 2,24). Se così va inteso l'*ad-Dio*, allora ogni nostra relazione dovrebbe restare sotto il suo segno, cioè sotto il segno dell'*apertura* e dell'*invocazione* all'*Altro* che salva le relazioni con gli altri dai rischi dell'*assolutismo*, della *tirannia*, della *violenza*.

Dopo aver annunciato la sua partenza, Gesù ha dato ai discepoli il comando dell'*amore* (cf. Gv 13,33-34) e ora chiede loro di aver *fede* e di non essere turbati (cf. Gv 14,1). Di fronte a un distacco si prova dolore per la persona che se ne va, ma anche smarrimento e ansia per il futuro proprio e della propria comunità che era legata vitalmente alla presenza che ora non è più. *La dipartita di Gesù è crisi per la comunità dei suoi discepoli*. E il turbamento del cuore non riguarda solo la sfera emotiva e dei sentimenti, ma indica anche la paralisi della volontà e della capacità di prendere decisioni, l'*annebbiamento* dell'*intelligenza* e del discernimento. Gesù, con le sue parole, sta facendo della sua dipartita e del vuoto che egli lascia un'*occasione di rinascita* dei suoi discepoli. Chiedendo fede, li spinge a trasformare la paura del nuovo e il terrore dell'*abbandono* nel coraggio di donarsi appoggiandosi sul Signore; promettendo che va a preparare un posto per loro, *egli vive la sua partenza in relazione con chi resta* e mostra che non li sta abbandonando, ma sta inaugurando una fase nuova e diversa di relazione con loro. Il distacco è in vista di una nuova accoglienza (cf. Gv 14,2-3).

LUCIANO MANICARDI

Comunità di Bose

[Eucaristia e Parola](#)

Testi per le celebrazioni eucaristiche - Anno A

© 2010 Vita e Pensiero